

Maurizio Chierici

Luiz Lula è il superfavorito nelle elezioni presidenziali che si svolgono oggi in Brasile. Sulla sua figura e sulle ragioni del successo della sinistra nel paese sudamericano abbiamo chiesto un giudizio a Massimo D'Alema, che con Lula ha avuto recentemente un incontro.

Quando è caduto il Muro di Berlino, Lula sospirava: «Finalmente la sinistra dell'America Latina potrà essere se stessa. Magari sbaglierà, ma con la propria testa». Ha sbagliato due match con Cardoso: adesso è indicato come il probabile vincitore da tutti i sondaggi, anche se forse non passerà al primo turno. Cosa è successo?

In giugno, quattro mesi fa, mentre la fortuna elettorale era ancora immersa nelle nebbie, Lula e il Partito dei Lavoratori hanno chiesto d'incontrare Massimo D'Alema. E D'Alema è andato in Brasile. Non solo per parlare con Lula ma per discorrere coi protagonisti che già aveva incontrato a Roma. Andavano e venivano per capire su quale aiuto poter contare da parte della sinistra europea che aveva governato. Strategie e consigli, soprattutto la loro presenza nella campagna elettorale brasiliana per risolvere, con l'esempio della moderazione collaudata, le paure sparse per angosciare la media borghesia a proposito dell'ipotesi di Lula presidente. Ogni viaggio ha sempre un nodo ufficiale, quasi un paravento. Ma il motivo che chiama D'Alema ad intervenire a San Paolo, è un convegno che fa il punto sulle ipotesi del futuro; sincronizzato non solo alla strategia di Lula ma di ogni altro Paese latino: Globalizzazione e Poteri locali. Partecipavano i sindaci delle grandi città sudamericane, anche argentine (Buenos Aires, Rosario), soli protagonisti rimasti credibili nel dramma del Paese dove i politici hanno perso ogni credibilità. I sindaci sono gli unici a mantenere il rapporto con i cittadini. Dalla loro esperienza la sinistra democratica può ripartire per rimettere in piedi l'America Latina.

Torniamo a Lula che vince...
Intanto è diventato meno dogmatico. Quando era giovane, come tutti i giovani, non rinunciava alle spigolosità. Adesso è cresciuto nell'esperienza dei governi locali assieme agli uomini del Pt che amministrano stati e grandi città: 50 milioni di persone. Il suo partito è il solo grande partito che esista in Brasile, forse nel continente. Ha costruito una classe dirigente, si è avvicinato al riformismo europeo. Ecco la ragione dei nostri colloqui. Non solo in giugno: ci conosciamo da tempo. Anni fa Lula e i suoi sembravano chiusi nei cliché dell'estremismo. Non era vero, a parte certe durezze, ma adesso l'hanno capito in tanti. Ormai il Pt non è una forza isolata alla quale attribuire chissà quali intenzioni: l'immagine è stata cancellata dalla rete di relazioni internazionali che lega Lula, e i suoi uomini, alla sinistra europea e ad ambienti del partito democratico degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti ha studiato Marta Suplicy, sindaco di San Paolo (21 milioni di abitanti), signora di origine italiana, famiglia alto borghese. Eppure amministra bene per la sinistra. Quella

quasi certo che Luiz Ignazio Lula da Silva diventerà presidente del Brasile oggi o al ballottaggio del 7 ottobre. Il partito di Lula il Pt (partito operaio) ha governato bene in alcuni stati del Brasile. Lula è un leader carismatico, di grande fascino e di grande nestà. Se vince i suoi elettori si aspettano che adotti una politica sociale più avanzata di quella del presente governo guidato dal socialdemocratico Cardoso. Quest'ultimo per altro non ha governato male, anche dal punto di vista sociale soprattutto educazione infantile) e ha governato anche il contenente di Lula, Serra, l'attuale ministro della Salute, che si è distinto per essere riuscito a ottenere dalle multinazionali farmaceutiche la concessione ad aziende brasiliane delle licenze per la produzione a un mercato di medicinali anti-Aids. Il Brasile ha una discreta situazione economica complessiva in termini delle rendenze che gli economisti chiamano i fondamentali. La crescita tendenziale si colloca intorno al 4%, l'inflazione intorno al 3,5%, il debito pubblico all'inizio di quest'anno era il 53% del Pil e l'avanzo primario è sufficiente a mantenere stabile questo rapporto, la bilancia com-

“
Intervista al presidente dei Ds che ha incontrato più volte il leader del Pt (Partito dei lavoratori), candidato alle presidenziali brasiliane



«Ha superato le spigolosità politiche giovanili ed è cresciuto attraverso l'esperienza di governo nelle amministrazioni locali»

«Lula, una speranza per l'America Latina»

D'Alema: ora in Brasile la sinistra democratica può vincere la sfida del governo

presidenziali

Brasile, oggi alle urne 115 milioni di elettori

Per il favoritissimo Lula si prepara già un'oceana festa popolare nell'Avenida Paulista di San Paolo. Oggi il Brasile vota per le presidenziali, il quarto voto democratico dopo la fine della dittatura militare (1964-85) potrebbe sancire una svolta per il paese. Persino il frenetico universo della finanza internazionale, che negli ultimi mesi ha messo in croce cambio e borse del gigante sudamericano, reagisce con segnali di fiducia e di ritorno alla normalità. Il cambio scende e i rating di rischio-Brasile migliorano a vista d'occhio.

Al leader della sinistra Luiz Inácio da Silva, dato dagli ultimissimi sondaggi al 43-45 per cento delle preferenze, come al suo principale antagonista, il candidato della continuità di governo e discendente di italiani José Serra (19-22 per cento), ha fatto molto piacere che la Merrill Lynch, fra le prime banche di investimento del mondo, abbia scelto proprio la vigilia del voto per tornare a raccomandare il Brasile al capitale straniero.

115 milioni di elettori per la prima volta esprimeranno un voto digitale nelle urne elettroniche distribuite nelle favelas delle metropoli come nei villaggi amazzonici degli indios. I primi risultati si sapranno solo a notte fonda, le quattro del mattino in Italia.

Lula potrebbe essere costretto a rinviare la festa al 27 ottobre, data dell'eventuale ballottaggio. Gli altri due contendenti, il candidato degli evangelici Anthony Garotinho e il laburista Ciro Gomes, sembrano tagliati fuori dalla sfida Lula-Serra ma i loro voti in ascesa potrebbero rendere necessario un secondo turno elettorale. Solo nell'89, nella prima sfida fra Lula e Fernando Collor de Mello, si era arrivati allo spoglio in un clima di tanta incertezza.

Con l'eccezione di Rio de Janeiro pattugliata da 50mila uomini, fra polizia e militari, nel timore di evasioni di massa dalle prigioni e attacchi armati ai seggi orchestrate dai narcotrafficanti, nel resto del paese il clima è assolutamente disteso. Sono stati sospesi i tradizionali provvedimenti preventivi per la sicurezza del voto. La «legge secca» che impediva di vendere birre e alcolici nei giorni di elezione è stata revocata per la prima volta.

Parte della borghesia locale ha capito che truccare il voto come in passato avrebbe precipitato il paese nel caos

sinistra che ha tante facce ma lo stesso impegno. La faccia di Benedetta Da Silva, ad esempio governatore provvisorio di Rio. Se Marta Suplicy è bionda, Benedetta è stata la prima nera ad entrare nel Senato di Brasilia partendo da una favela. A Porto Alegre ho incontrato un politico dall'intelligenza sottile: Tarsos Genro. Ha amministrato sottoponendo a referendum confermativi i progetti importanti decisi per la

città. Corre per diventare governatore. Insomma, tanta gente così.

E gli imprenditori?
Li ho incontrati. Devo distinguere tra industriali e mondo finanziario. Gli ultimi seminavano sfiducia e sospetti speculando sull'allarmismo. Il mondo industriale è concreto, quindi più aperto. Una parte della borghesia pensava di impedire al Pt, con i soliti giochi, di vincere. Ma ha capito: voleva dire desta-

bilizzare il Paese e precipitarlo nel caos.

Il suo viaggio accanto a Lula ha suscitato grande curiosità nella stampa e Tv brasiliane che mesi fa seguivano la campagna degli avversari del Pt. Sono apparse certe foto: il presidente Cardoso, sostenitore di Serra, sorridente al fianco di D'Alema e Clinton al convegno di Firenze sulla

Il capo di Stato uscente Cardoso si è lasciato condizionare dai gruppi del privilegio

Terza Via: 1999...

Ero presidente del Consiglio. Il primo convegno sulla Terza Via si era svolto a New York con la presenza di Prodi, Clinton padrone di casa. A Firenze c'erano anche Schröder, Jospin, Blair. La mia amicizia con Cardoso non è un segreto: intellettuale coltivato, che ha sofferto l'esilio negli anni dei governi militari ed ha scalato la presidenza con promesse che ogni progressista poteva condividere. Quel Cardoso affascinava la sinistra democratica europea. Ma una volta al governo, ha cambiato programma. Ha ridato, è vero, dignità internazionale al Brasile confrontandosi con la globalizzazione, ma la sua coalizione è stata condizionata dai soliti gruppi del privilegio, destra conservatrice che non sopporta il cambiamento.

E Lula cosa può cambiare?

Vera sfida sarà governare. C'è lo spettro argentino a far riflettere. La tragedia di Buenos Aires ha colpito la credibilità della sinistra come forza di cambiamento. La sua coalizione, che ha contribuito a saldare attorno alla candidatura di De La Rúa - i giornali argentini parlavano di Ulivo latino - è finita com'è finita. Ma se Lula sarà presidente farà capire come sia possibile ricominciare, anche se il dubbio resta. Il dubbio ha accompagnato comunicatori ed intellettuali all'inizio della campagna elettorale brasiliana. Lo scetticismo riproponeva vecchie disillusioni. Mino Carta, giornalista importante di origine italiana (ha inventato Veja, il più diffuso settimanale del Paese; quotidiani come Estado do San Paolo, le riviste Istoe e adesso Carta Capital) non si liberava dal pessimismo: «Alla fine vinceranno sempre gli stessi». Se Lula prevale, riesce a sconfiggere il senso endemico di sfiducia nel cambiamento. E lancia una segnale di ripresa a tutte le forze dell'America Latina. Il Brasile deve diventare la nazione guida del continente. Ma ha bisogno di interlocutori e partner.

Quali i partner indispensabili per scuotere il continente?

Argentina e Cile. Il Cile è piccolo ma qualitativamente importante. Assieme, i tre Paesi costituiscono un'area economica che se l'Europa è lungimirante riesce a sottrarre al condizionamento storico degli Stati Uniti. Brasile, Argentina, ma anche Cile e Uruguay, partner nel Mercosur, vivono in modo drammatico il condizionamento delle nazioni ricche. Liberiste perché vogliono che i loro prodotti invadano l'America del Sud; protezioniste per quanto riguarda le importazioni agricole che il Sud cerca di vendere. L'Argentina ricchissima e disperata trova chiuse le frontiere che contano.

Da tempo conosce Lula: che tipo è?

È cambiato attraversando gli anni e realtà in mutazione. Ha imparato a comunicare con grande umanità. Capisce e rimodula le attese della gente. Tutta la gente: dai diseredati alla borghesia e agli imprenditori. Un tipo semplice. Lo prendono in giro per il modo di parlare. Si sente che non viene dall'establishment. Ma oggi la sua immagine è rassicurante come la sostanza delle concretezze che propone. E poi gli uomini che lo accompagnano hanno già collaudato il buon governo in una miriade di realtà locali. Comincia la scommessa che può cambiare l'America Latina.



«Lula» candidato del partito dei lavoratori alla presidenza del Brasile

Economia, come evitare il contagio argentino

Ferdinando Targetti

merciale è diventata attiva nel 2002 ed è possibile che l'anno prossimo ottenga un avanzo commerciale di 15 miliardi di dollari. Rispetto all'Argentina il Brasile ha un'economia più solida: c'è una maggiore disponibilità a pagare le tasse (34% del Pil in Brasile, 15% in Argentina), banche e imprese non denominano i loro debiti in dollari e quindi se il real svaluta non c'è il rischio che le banche falliscano, una parte del settore energetico è ancora pubblico e può essere privatizzato con beneficio per il debito pubblico (in Argentina hanno privatizzato tutto), gli Stati sono in avanzo fiscale (in Argentina le Province sono in disavanzo), il Brasile ha vinto l'inflazione senza dover legare il real al dollaro come ha fatto l'Argentina, la struttura produttiva brasiliana è molto più basata sulla manifattura industriale rispetto a quella argentina largamente basata sul setto-

re primario. Purtroppo però entrambi i paesi hanno una situazione debitoria estera complessa. Il Brasile ha un debito estero privato e pubblico (al netto delle riserve valutarie) di 176 miliardi di dollari, il 41% del Pil e il 326% delle esportazioni. Il Brasile si trova in una posizione che gli economisti indicano come una situazione da equilibri multipli. Mi spiego: esistono delle situazioni estreme con fondamentali eccellenti o con fondamentali pessimi che determinano un'unica soluzione delle grandezze economiche cruciali per l'equilibrio macroeconomico: tasso di cambio e tasso di interesse. Esistono delle situazioni intermedie, come quella in cui si trova il Brasile, nelle quali l'esito buono (saggi di interesse vicini a quelli internazionali e tasso di cambio vicino a quello di equilibrio) o l'esito cattivo dipende dai comportamenti e dalle

aspettative dei mercati finanziari. Alla vigilia di queste elezioni presidenziali sembra che i mercati si stiano orientando verso l'equilibrio cattivo. Si pensi che la stima del tasso di cambio d'equilibrio varia da 1,9 real per dollaro (Goldman Sachs) a 2,5 (Deutsche Bank); in settembre invece il tasso di cambio effettivo ha quasi raggiunto 4 real per dollaro. Quindi il rischio di investire in titoli denominati in real è alto, per questo motivo il differenziale dei saggi di interesse sui titoli pubblici brasiliani rispetto a quelli americani (il cosiddetto premio per il rischio) ha superato il 21%. Siccome molti titoli del debito pubblico sono indicizzati al dollaro o al tasso di interesse interni, negli ultimi mesi il debito pubblico è cresciuto dal 53 al 62% del Pil. È ragionevole sostenere che il Brasile può avere una situazione macroeconomica di equilibrio se i mercati dovessero

prevedere che il tasso di cambio tornerà verso l'equilibrio (tra 2 e 3 real per dollaro): in tal caso il premio per il rischio scenderebbe intorno al 10/12%, il debito interno non si avviterebbe su se stesso e il debito estero potrebbe essere servito, che significa che il flusso di capitali dall'estero e l'avanzo della bilancia commerciale potrebbero pagare gli interessi e il rimborso del debito in scadenza. Se i mercati si indirizzano invece verso il panico, il Brasile non sarà in grado di ripagare il debito estero e si avrà un nuovo caso Argentina. Lo strumento tradizionale per allontanare i mercati dal panico di fronte ad una crisi finanziaria interna è l'intervento della Banca Centrale come prestatrice di ultima istanza. Di fronte ad un panico che viene dall'estero lo strumento sono i prestiti internazionali. Per questa ragione il FMI ha messo a disposizione in

agosto un prestito di 30 miliardi di dollari al Brasile, la cifra più alta mai attivata dal Fondo. Di questi 6 saranno erogati entro quest'anno e 24 l'anno prossimo a certe condizioni. È su questo terreno che politica ed equilibri finanziari si intrecciano strettamente. Il peggioramento in quest'anno del real (meno 40%) e l'aumento del premio per il rischio è connesso al timore che Lula vinca le elezioni, dato che in passato aveva detto che avrebbe ripulito il debito estero, rinegoziato il debito con il FMI, avrebbe usato la finanza pubblica per altri scopi che non per pagare gli interessi e avrebbe messo sotto controllo i capitali speculativi. Molto tempo è passato da allora. Lula ha indossato abiti più moderati e ha abbandonato quelle posizioni. Credo che sia saggio perché la realizzazione del programma sociale del candidato del Pt richiede che

le condizioni macroeconomiche vengano stabilizzate. Per far questo egli deve tranquillizzare i mercati almeno su tre terreni: mantenere la politica anti-inflazionistica (si noti peraltro che chi ha più pagato nel periodo di alta inflazione furono i poveri-poveri, si ricordi che in Brasile gli operai, la base elettorale principale del Pt, sono classe media); mantenere un avanzo primario sufficientemente alto per stabilizzare il debito estero; impegnarsi per servire il debito estero. A queste condizioni il FMI dovrebbe prestare la residua tranche del prestito. Se i mercati grazie alla credibilità delle azioni e delle scelte del nuovo presidente e grazie al prestito del Fondo dovessero cambiare l'attitudine ostile dimostrata in questi mesi, il Brasile avrebbe superato uno scoglio difficile e il governo potrebbe impegnarsi per un progetto di riequilibrio sociale nel più lungo periodo e per un progetto di integrazione economica-monetaria dell'America del Sud lungo le linee tracciate dall'Unione Europea. Se questo non dovesse avvenire il Paese sarebbe costretto a ricorrere una strada sulla quale anche le riforme sociali avrebbero maggiori difficoltà di realizzazione.